

TIPI ITALIANI

Victor Dimitri

Da eremita nel deserto a chirologo.
In 60 anni ha letto 80mila mani.
«La gente vuol sapere quanto vivrà,
ma io non lo rivelo mai. Tranne che
ai malati di cancro: vanno via felici»

STEFANO LORENZETTO

L'ultima, di qualche giorno fa, è che Nelson Mandela tiene l'Africa in pugno. Gli hanno inchiostrato la mano e si sono accorti che il palmo, stampato su un foglio, forma nell'incavo la sagoma bianca del continente nero. Logica vorrebbe il contrario, ma capisco che l'inversione cromatica sarebbe più vicina alla chiromanzia, un'arte condannata in eterno dalla strofa «Prendi questa mano, zingara» cantata da Iva Zanicchi, che alla chirolologia, una scienza nata col filosofo greco Anassagora e perfezionata da Socrate, Platone e Aristotele.

A Milano il chirologo Victor Dimitri è dal '59 l'unica autorità morale che può sporcare le mani pulite con una biro Uni-ball extrafine senza che intervengano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Dalla sua abitazione di corso Lodi si esce con un cimitero di puntini, linee, frecce, icc, cerchi, rombi, rettangoli, triangoli, ghirigori tracciati sui palmi e le idee più chiare, o forse più confuse, nella testa. Figurarsi la delusione, dissimulata con l'aplomb di gentiluomo d'altri tempi, quando la vostra iena dattilografa (per stare alla zopsis dalemaniana) s'è rifiutata garbatamente di mostrargli le zampe, unica fra i 40mila e passa soggetti che il maestro ha visionato in 60 anni d'attività, svelando particolari reconditi della personalità e del futuro di ciascuno. Sarebbe stato interesse privato in atti d'ufficio e io col Pool non voglio aver niente a che fare.

Prima di giungere alla padronanza di questa dottrina, Dimitri, nato il 22 aprile 1926 ad Alessandria d'Egitto da una famiglia libanese di religione cristiana, ha fatto come Gesù: s'è ritirato nel deserto. Solo che il Figlio di Dio ci rimase 40 giorni, mentre lui vi ha soggiornato 18 mesi. «Un giorno papà mi convocò e mi disse: "Fra un mese esatto io sarò morto. Ti ho chiamato per baciarti. Devi promettermi che non porterai il lutto e che non piangerai". Trenta giorni dopo ricevette un telegramma: "Papa est mort". Pensai a una frase di André Gide: "Ho passato tre anni della mia vita a dimenticare tutto ciò che avevo imparato". Partii per la terra di nessuno, al confine tra Arabia Saudita e Kuwait. Dovevo eliminare il tempo. Montai la mia tenda fra le dune. Il figlio di un bottegaio mi portava di tanto in tanto acqua, pane secco, scatolame. Passai un anno e mezzo senza orologio, senza calendario, senza radio, a fare il vuoto nella mente. Mi sentivo in paradiso».

Più che un tipo italiano, Victor Dimitri è un tipo planetario: pensa in arabo, intercala in francese, parla e scrive correntemente in altre quattro lingue. Ha peregrinato da Parigi a Beirut, da Kuwait City al Cairo, da Buenos Aires a Barcellona. Insomma, un apolide. Infatti non ha mai voluto chiedere la cittadinanza nel Belpaese. «Però sono più che italiano. Se scoppiasse una guerra, correrei ad arruolarmi, anche se ho 77 anni. Adoro l'Italia. È mia madre. Quello che ho trovato qui, non esiste in nessun altro posto del mondo. Milano, poi, offre a chiunque la possibilità di raggiungere l'eccellenza, anche se non ha il becco d'un quattrino nelle tasche. Non è così in Francia, Gran Bretagna e Germania, nazioni in cui il cittadino adottivo resta emarginato. Invece gli italiani aiutano più gli stranieri dei loro connazionali».

Dimitri con la foto del padre, giurista

«I chirurghi dell'Università di Verona mi hanno chiamato a tenere corsi ai medici: non riescono a capire perché chi viene operato agli arti perde la sua personalità. Imparai questa scienza da un barbone coltissimo che predisse la scomparsa di mio padre, ma sono arrivato a conoscerne appena il 5 per cento»

discorso, ragione. E il Grande dizionario della lingua italiana del Battaglia: "Scienza che tenta di dedurre i dati psico-psicologici di una persona dallo studio della sua mano". Racchiuse nel palmo vi sono più di cinque milioni di forze psicologiche. Guardi il neonato: tocca per capire. La sua intelligenza non comprende ancora, ma la mano sì. Nei polpastrelli abbiamo terminazioni nervose che riconoscono le superfici degli oggetti, la loro consistenza, le vibrazioni, il caldo, il freddo. Nella corteccia cerebrale l'area deputata all'elaborazione delle informazioni sensoriali provenienti dalla mano è estesa quanto quella preposta al controllo dell'intero tronco e degli arti inferiori».

E allora?
«Perché il bugiardo nasconde le mani? Perché la stretta di mano dell'ipocrita è molliccia ed esitante? Perché l'autoritario punta l'indice? Perché il venale si frega le mani? Perché imploriamo Dio con i palmi rivolti verso l'alto? Se non hai un grossissimo bagaglio filosofico, non potrai mai essere un chirologo».

Vabbè, ma com'è possibile arrivare alla predizione del futuro?
«Lei sta vivendo questo presente solo perché ha avuto un passato: tre giorni fa mi ha telefonato ed oggi è a casa mia».

È una scienza complessa?
«Così complessa che la matematica è zero davan-

ti alla chirolologia. Lo studio dal 1940 e sono arrivato a conoscerne non più del 5 per cento. Avrei bisogno di altri 500 anni di vita per arrivare al 20 per cento».

Se è una scienza, perché non s'insegna nelle scuole?
«È quello che farò all'Università di Verona a partire dall'autunno prossimo».

È una notizia.
«Nell'aprile scorso, su invito dei professori Pietro Bartolozzi e Landino Cugola, rispettivamente primari delle unità operative di ortopedia e chirurgia della mano, ho già tenuto una conferenza per 60 medici nella città veneta. Qualche scettico mi ha attaccato. Allora ho detto loro: un solo uomo al mondo scrisse un libro su questa materia, ed era un medico come voi, docente all'Università di Parigi. Si chiamava Grégoire Chékérian, armeno, nato nel 1882. Ci mise mezzo secolo a compilare il suo trattato, che contiene una scoperta sconosciuta: 48 ore dopo la morte, le linee spariscono completamente dai palmi delle mani».

Come mai l'Università di Verona è venuta a cercarla?
«È stata un'iniziativa del dottor Cugola, un pioniere nella chirurgia della mano, uno dei pochi al mondo in grado di riattare gli arti amputati. Mi ha spiegato che chi subisce un intervento accusa poi problemi psicologici, non è contento, si sente dimezzato. E mi ha chiesto: "La chirolologia può fare qualcosa?". Gli ho risposto: sì, però lei sa dirmi che cos'è la personalità? "È il carattere", ha replicato lui. Invece no. La personalità non si può definire. Qual era la personalità di Hitler, un imbianchino semianalfabeta, un paranoico, che è riuscito a soggiogare una nazione? Io non condivido nulla del pensiero politico del presidente egiziano Nasser. Eppure quando ascoltavo i suoi comizi non potevo fare a meno di piangere. Mi entrava nel cuore senza entrarci nella mente. Perché? Da che cosa derivava il suo carisma? Me lo dica lei».

«La personalità non si forma: te la danno gli altri. Un operaio alla catena di montaggio di giorno è considerato meno di zero. La sera va al bar e gli amici lo cercano, lo chiamano, lo fanno sedere fra loro: "Giorno, vieni qui, dai, raccontaci...". Un re. Gli danno la personalità. Diventa finalmente qualcuno. Chi finisce sotto i ferri perde la sua personalità. Entra in sala operatoria

pieno di medaglie e all'uscita non le ritrova più appuntate sul petto. Tutti a consolarlo: "Poverino, coraggio, adesso guarirai...". Si sente in balia degli altri. Ecco, bisogna restituire all'operato la sua personalità».

Chi è stato il suo maestro?
«Albert De Botton. Era un ebreo egiziano, un barbone coltissimo che ogni domenica sedeva al posto d'onore alla nostra mensa. Quando chiedevo a mia madre chi fosse quel tizio, mi rispondeva solo: "È l'amico di tuo padre". E io: ma non si lava! "È l'amico di tuo padre", ripeteva lei. Aveva occhi di fuoco, non poteva fissarlo, né lui mi degnava d'uno sguardo. Nonostante avessi appena 14 anni, ascoltavo le notizie di guerra alla Bbc con una radio Marelli. Appresi delle persecuzioni naziste contro gli ebrei e per l'indignazione scrissi di getto il mio primo libro. *Isacco, figlio d'Israele*, in cui difendevo i giudei. Consegnai il manoscritto, mille pagine, a mio padre, pregandolo di leggerlo. Invece lo diede a De Botton. Il barbone che non mi guardava, adesso mi sorrideva. Così quel clochard ebreo cominciò a parlarmi, in giardino. "Un giorno diventerai un grande chirologo, parlerai da cuore a cuore leggendo le mani", mi profetizzò».

E lei che cosa pensò?
«Come gli zingari, signore? Chiesi. "No, quelli sono ciarlatani. Io ti sto parlando di filosofia applicata agli uomini", rispose. E per due ore stette a dis-

sertare sul mignolo, anzi mezzo mignolo. Andò avanti per anni, ogni domenica pomeriggio, fino a rivoluzionare tutti i miei studi».

Ma che prove forniva di questa scienza?
«Mi offrì la più terribile. Vide passare il figlio del nostro giardiniere, aveva 25 anni. Gli chiese di mostrare la mano affinché io provassi a trarre qualche deduzione filosofica. Ma appena il ragazzo aprì il palmo, De Botton gliela afferrò. "Tu vai in motocicletta?", chiese spiritato. "Sì", rispose quello. Per me era una novità assoluta: io, il figlio del padrone, giravo in bici e lui, il figlio del giardiniere, in moto? "Il prossimo 23 dicembre, alle 15, non prenderla! Ti vieto di salirci sopra. Ne va della tua vita". Raccontai l'episodio a mio padre, che ne fu molto turbato. Appresi che papà aveva ordinato un'auto in Italia e la moto, un side car, l'aveva in effetti regalata al giardiniere. Eravamo a giugno. Sei mesi dopo, alle tre del pomeriggio dell'antivigliata di Natale, il ragazzo morì in un incidente stradale a 100 metri da casa nostra».

Conosce altri chirologi bravi quanto lei? Ha eredi?
«No. A Londra esiste un'università di chirolologia che ha sfornato un'ottantina di laureati. Lavorano quasi tutti a Scotland Yard, ma li considero chiromanti. La chirolologia non si studia: si scopre».



La morte a portata di mano

«Ho previsto il primo infarto e nel testamento c'è la data del mio decesso»

SCRITTORE E GIORNALISTA Victor Dimitri, 77 anni, vive a Milano dal '59 ed è corrispondente di «Le Lien», rivista cattolica pubblicata a Beirut

de con insistenza. A volte ne parlo con i congiunti affinché siano preparati. A Lina Sotis, giornalista del *Corriere della Sera*, comunicai che il suo compagno sarebbe deceduto stupidamente di lì a 30 giorni. Purtroppo l'evento si verificò puntualmente. L'uomo avvertì un malessere mentre si trovava in una clinica: attacco di cuore. Il caso volle che in quel momento non fosse presente il cardiologo. Parecchio tempo dopo la Sotis tornò a trovarmi e le anticipai che si sarebbe sposata nel novembre dell'anno successivo con un architetto. Le indicai anche le iniziali del futuro marito. E così fu. Per la gioia, lei mi invitò al matrimonio, con l'allora sindaco Marco Formentini e Indro Montanelli. "Voglio raccontare a tutti i miei ospiti quanto sei grande", mi lusingò. Ma io non andai».

Com'è possibile che nella mano di Lina Sotis fosse memorizzata la fine del compagno?
«Vidi l'afflizione segnata sul suo palmo e impressa nel suo inconscio. L'inconscio prevede. L'inconscio sa tutto. Il presentimento che cos'è?».

E nella propria mano riesce a leggere?
«È difficile. Per arrivare a comunicare con me stesso e stabilire la data della mia morte ho impiegato 22 giorni».

Sa quando dovrà morire?
«Certamente. So a quale età me ne andrò. Ne sono informati sia mia moglie sia i miei amici più intimi, così com'era accaduto per mio padre, av-

vertito da De Botton. La data è scritta anche nel testamento depositato dall'avvocato di famiglia. Però potrebbe esserci una sfasatura di un anno: siccome morirò nella seconda settimana di marzo e il mio compleanno cadrebbe subito dopo, non sono riuscito a interpretare se l'età va riferita all'anno appena compiuto o a quello appena iniziato. Del resto, chi mi conosce può testimoniare che avevo previsto anche il mio primo infarto con tre giorni d'anticipo».

Racconti.

«Mio figlio aveva otto mesi, quindi era il '73. Stavo in vacanza con la famiglia al mare. Mai sofferto di patologie cardiache. Pensi che facevo a nuoto Santa Margherita Ligure-Rapallo, andata e ritorno. Un giorno vedo forze a stella negative che s'avvicinano alla linea del cuore: corrispondevano nel numero alla mia età. Mi sono messo in auto e sono tornato a Milano con una scusa. Volevo morire da solo, in un angolo, senza che nessuno sapesse».

Assurdo.

«Arrivato a casa, ho chiesto alla signora Orlandi del quinto piano se il fratello, medico ortopedico al Gaetano Pini, fosse in casa. Per farmi visitare. Non c'era. Mi sono seduto in poltrona e ho atteso. Tre giorni di paura, senza dormire, senza mangiare. Andavo avanti a tè. Giunto il momento, ho chiamato l'ambulanza. Ho un infarto, ho detto ai medici dell'ospedale San Carlo. Mi hanno sottoposto a elettrocardiogramma: non risultava niente. Siccome insistevo, è arrivato il primario, che ha ordinato accertamenti più approfonditi. Ed è saltato fuori che l'infarto c'era. Anni dopo ho avuto un secondo attacco, terribile. E mi hanno dovuto mettere tre bypass. Però me ne sono sempre fregato, perché sapevo che non era ancora la mia ora».

Prima di sposare sua moglie ha controllato sul palmo quanto sarebbe campata?

«La mia mano rivelava che avrei incontrato la donna della mia vita andando a trovare un consanguineo residente all'estero. Così ho raggiunto mio fratello a Zurigo e l'ho attesa per mesi. Lei arrivò dall'Argentina. In due secondi esaminai la sua mano e le dissi: tu sarai mia moglie e dopo nove anni e mezzo avremo un figlio, ti va? Accettò, nonostante io fossi cattolico, per di più arabo, e lei la nipote di un rabbino russo».

Non è strano che siano soprattutto i personaggi dello spettacolo, da Ligabue a Ombretta Colli, da Maurizi Costanzo a Maria De Filippi, a farsi leggere la mano da lei?

«Sono ansiosi. Alla Colli ho predetto la brillante carriera politica che poi ha intrapreso».

Parliamo dei politici che vengono qui, allora.

«Sono terrorizzati. La politica è dinamite. Loro la manipolano e non vogliono dar a vedere che hanno paura. Ma dentro sono malati. Sanno benissimo che potrebbero saltare in aria in qualsiasi momento. Sono perennemente in balia degli eventi e degli umori dell'elettorato».

Lei è credente e praticante?

«Molto credente, poco praticante. Tutto ciò che è accaduto dopo la morte e la risurrezione di Cristo non m'interessa. Vado in chiesa ogni mattina. Non prego: parlo. Per me non chiedo nulla. Chiedo per gli altri. Dico a Dio: manda i guai a me, che mi hai donato la forza per superarli. Faccio la comunione senza confessarmi. È un impulso irresistibile. Mi bastano quelle poche parole: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa...".

«Se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te». Non le sembra assurdo che se Dio ha concentrato nella mano dell'uomo tutta questa sapienza, suo Figlio ne parli una sola volta e in questi termini?

«Ha messo un sigillo nelle mani degli uomini affinché si riconoscano sue creature. Libro di Giobbe, capitolo 37».

Chi è Dio?

«La risposta?».

E l'uomo?

«La domanda».

I segni che Dimitri traccia mentre legge la mano

«Nei palmi di un uomo che aveva ucciso 36 persone ho trovato più umanità che nelle mie. Quarantotto ore dopo la nostra fine i segni scompaiono. Alla giornalista Lina Sotis ho pronosticato la tragica fine del primo compagno e il mese delle nozze col secondo marito; a Treu e a Ombretta Colli la loro carriera politica»

Io tocco la tua mano e sono in te. E telepatia. La mia mente si sintonizza sulla lunghezza d'onda del tuo inconscio, va in trance, riceve vibrazioni. A volte finisce che di notte non dormo, schiacciato dalla responsabilità di ciò che ho scoperto».

E come la prendono i suoi... non so in che modo chiamarli... pazienti? clienti? ospiti? «Consultanti».

Come la prendono i consulenti quando scoprono che moriranno presto?

«A loro non dico nulla. Quei pochi che hanno saputo, non più d'una decina, se ne sono andati contenti».

Cuor contento ciel l'aiuta.

«Erano tutti malati di tumore».

Pardon.

«Entravano convinti d'aver sei mesi di vita e uscivano sapendo invece d'aver ancora davanti un anno, un anno e mezzo...».

Ma se la durata della vita biologica fosse segnata nella mano, questo metterebbe al riparo gli uomini dalle morti improvvise. O dobbiamo pensare che le vittime delle Torri gemelle avessero tutti la linea della vita più corta?

«Sì, è proprio così. Dio fa cose che noi non capiamo».

Non è tragico conoscere in anticipo la data della propria morte?

«C'è gente che vuole saperlo a tutti i costi, lo chie-

